

## **La speranza dei Giusti.**

di Gabriele Nissim

Intervento al Giardino dei Giusti di Milano

12 aprile 2010

Ci sono degli avvenimenti che non possiamo tacere come responsabili del Giardino dei Giusti di Milano.

La tragedia che ha colpito la Polonia colpisce anche noi.

Proprio quando finalmente la Russia stava finalmente per ricordare in una cerimonia la dolorosa vicenda del crimine odioso di Katyn, e il mondo intero diventava consapevole di uno dei crimini peggiori del totalitarismo sovietico, un destino paradossale ha colpito la delegazione guidata dal Presidente polacco che si accingeva a ricordare quei tragici avvenimenti. Per la seconda volta, come ha detto Walesa, è stata decimata la direzione del Paese.

Ci prendiamo qui un impegno, nella giornata in cui onoriamo Marek Edelman, il comandante della rivolta del Ghetto di Varsavia: racconteremo sempre ai giovani la tragedia di Katyn.

Il nazismo uccideva le persone per la loro identità, il comunismo si inventava di volta in volta i nemici da eliminare .

L'Europa non si deve dimenticare la memoria dei due totalitarismi. Il nostro impegno è quello di insegnare ai giovani il gusto della pluralità e della democrazia.

Il giardino di Milano è come un libro aperto. Ricordiamo gli esempi morali dei Giusti non perché vogliamo propagandare un'idea politica, offrire delle soluzioni di vita, presentare delle ricette miracolose, ma perché ci piace l'idea che attraverso queste storie le persone e i giovani in particolare imparino a pensare da soli con la propria coscienza, siano capaci di giudicare non a partire da degli stereotipi, ma per quello che vedono e sentono. Chi giudica meglio è quello che è capace di mettersi dal punto di vista dell'altro. E quella facoltà della mente che Hanna Arendt chiama la "mentalità allargata." Si fa un viaggio immaginario negli altri per giudicare meglio da soli.

Pensare, giudicare da soli, dire la verità è un grande potere che tutti possediamo.

Havel lo ha chiamato il "potere dei senza potere".

Il segreto dei giusti che oggi onoriamo lo ha spiegato bene il filosofo Jan Patocka, quando lanciò a Praga l'idea di Charta '77.

Il primo dovere che un uomo ha nei confronti di se stesso è quello di difendere "l'umanità" nella propria persona.

Significa che un uomo per la sua autostima non accetta più in nome di un quieto vivere di mentire a se stesso, rinunciando alla propria autenticità, non accetta più di comportarsi come uno schiavo nei confronti del potere. L'uomo non può godere della sua "umanità", se sono lesi i diritti dell'uomo fondamentali riconosciuti dalle istituzioni internazionali: la libertà di espressione, il diritto all'associazione, la libertà religiosa, il diritto alla vita. Come sostiene Patocka l'uomo ha il dovere di difendersi contro qualsiasi arbitrio commesso nei confronti degli altri e di se stesso.

Vasilij Grossman, il grande scrittore russo che oggi onoriamo, ci ha detto una cosa importante: il totalitarismo fa danni terribili, ma non riesce mai a vincere e a imporre un male assoluto. Esso non riesce a modificare la natura umana e non distrugge l'anelito alla libertà che prima o poi esplose in superficie come se fosse un magma compresso all'interno di un vulcano<sup>1</sup>.

Ecco la grande speranza dei Giusti.

Il male non ha vinto del tutto né a Salonicco, né in Armenia, né in America Latina dove dei consoli italiani, Enrico Calamai, Giacomo Gorrini, Guelfo Zamboni si sono prodigati per salvare delle vite umane, non obbedendo alle leggi dei criminali politici.

E non vince neanche oggi in Iran, dove dopo l'assassinio di Neda, il suo esempio morale di resistenza viene raccolto dai giovani iraniani.

Può sembrare troppo poco, ma come dice la Bibbia, i Giusti sono il fondamento del mondo. Sta a noi raccontare le loro storie come ci proviamo in questo Giardino.

---

<sup>1</sup> “ Nella morsa della violenza totalitaria la natura umana subisce un mutamento, si modifica? L'uomo perde il suo desiderio di libertà?

“Dalle risposte a queste domande dipendono le sorti dell'uomo e del totalitarismo. Una mutazione della natura umana implicherebbe il trionfo universale ed eterno della dittatura, mentre l'anelito inviolabile alla libertà condannerebbe a morte il totalitarismo.”

Vasilij Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, Milano, 2008, p.198.